

Prato 15-01-04, pag. 2

Direttore ed ex capo dei Vigili giurati processati per estorsione
Straordinari per forza: a giudizio

L'inchiesta è nata dalla denuncia dei dipendenti minacciati di licenziamento

PRATO. Straordinari obbligatori, vessazioni sul luogo di lavoro, minacce di licenziamento, pause negate: c'è tutto il campionario delle cattive relazioni sindacali nell'ipotesi di reato che ha convinto il sostituto procuratore Paola Belsito a chiedere e ottenere il rinvio a giudizio del direttore e di un ex caposervizio del Corpo dei vigili giurati di Prato. Ma anziché finire davanti al

giudice del lavoro, come capita di solito in questi casi, i due imputati verranno giudicati dal tribunale e dovranno rispondere di estorsione. E' forse la prima volta che un reato di questa gravità viene contestato in una vicenda che all'apparenza sembrerebbe un classico anche se pesante scontro tra dipendenti e datore di lavoro.

Ma il giudice per le indagini preliminari ha accolto la tesi del sostituto Belsito e ha rinviato a giudizio con l'accusa di estorsione Guido Benedetti, responsabile per la zona di Prato del Corpo dei vigili giurati, e Mario Orlandi, ex caposervizio dello stesso istituto. I fatti che li hanno portati davanti al giudice risalgono ormai a più di dieci anni fa, in un periodo compreso tra il 1992 e il 1993. Per un sacco di tempo il fascicolo aperto in procura è rimasto in un cassetto, fino a quando non è stato ripreso in mano dal sostituto procuratore Belsito, che leggendo le carte e ascoltando le testimonianze si è convinta che quanto era accaduto all'interno dei Vigili giurati meritava di essere giudicato dal tribunale. I reati contestati in origine erano estorsione e falsa testimonianza. Da questo secondo capo di imputazione i due indagati sono stati prosciolti ieri mattina, ma è rimasto in piedi quello più pesante, che sarà materia del processo. I vigili giurati che hanno sollevato il caso dieci anni fa avrebbero parlato di orari impossibili da rispettare, del fatto che i rappresentanti sindacali venivano sistematicamente penalizzati e di altre presunte irregolarità: finti controlli alle aziende perché bisognava coprire zone troppo vaste, straordinari obbligatori, pause negate, l'obbligo di firmare fogli in bianco e la minaccia di licenziamento (su quest'ultimo elemento si baserebbe l'accusa di estorsione). I difensori degli imputati, Federico Bagattini e Giovanni Mati, hanno fatto notare che solo due dei quasi 30 dipendenti ed ex dipendenti chiamati a testimoniare hanno intrapreso una causa di lavoro (per un licenziamento senza giusta causa e per un'indennità di trasferta negata) e in entrambi i casi il giudice del lavoro ha dato loro torto. Ora la parola passa al tribunale.

Paolo Nencioni